

RESOCONTO DELL'INCONTRO PUBBLICO, «QUALE FUTURO DEL SERVIZIO PUBBLICO?», TERZA SERATA DEL CICLO DI CONFERENZE DI COSCIENZA SVIZZERA «IL SERVIZIO PUBBLICO E LA COESIONE FEDERALE» LUGANO, SALA DEL CONSIGLIO COMUNALE, 7 NOVEMBRE 2016

A cura di Sergio Roic

La terza serata organizzata da Coscienza Svizzera sul servizio pubblico è introdotta da Remigio Ratti.

Remigio Ratti: siamo alla terza serata di un ciclo che riteniamo significativo per Coscienza Svizzera essendo da sempre uno degli scopi dell'associazione quello di considerare tramite una discussione le problematiche attuali di rilevanza civica e sociale. Ci impegniamo in questo senso secondo le nostre modalità, che sono quelle di non cavalcare necessariamente l'attualità ma di avviare da più lontano una riflessione considerata da diversi punti di vista che porti a un dibattito e in particolare a un dibattito politico. Vorrei brevemente ritornare sulle prime due serate. Mi sento di riferire a titolo personale quello che ho ritenuto importante e significativo in quelle occasioni. La prima serata era piuttosto di carattere politico-filosofico, relatori erano Silvano Toppi e Fabio Merlini. È stata una serata molto interessante durante la quale è stata discussa una definizione di servizio pubblico come bene pubblico. Nella nostra Costituzione svizzera la solidarietà è un valore da condividere e presuppone che la società metta a disposizione beni non esclusivi, ma beni che possiedano caratteristiche collettive essendo accessibili a tutti. Nella seconda serata, altrettanto interessante, si è parlato soprattutto di una fase storico-politica che ha mutato l'essenza e il significato del servizio pubblico in Svizzera. Chiara Simoneschi-Cortesi e Fulvio Pelli si sono ritrovati in Consiglio nazionale a Berna mentre venivano decisi aggiornamenti importanti proprio in questo settore e, tutto sommato, si dicono soddisfatti della loro esperienza di partecipanti alla liberalizzazione del settore pubblico svizzero. Oggi, infatti, il servizio pubblico viene considerato anche in base alla spesa pubblica e all'efficienza che lo caratterizzano essendo esso, lo ha ribadito Fulvio Pelli durante la seconda serata argomentando dal punto di vista neoliberale, nient'altro che un correttivo del mercato quando quest'ultimo non è in grado o non può svolgere compiutamente alcuni compiti all'interno della società. In definitiva, in anni recenti vi è stata una perdita del senso di ciò che veniva chiamato "bene comune" e questa perdita si è verificata in un contesto di piena affermazione dell'individualismo. Proprio a questo aveva accennato durante la prima serata Fabio Merlini parlando del lavoratore che si era tramutato in merce e antagonista del lavoratore che gli era accanto, mentre in passato il mondo del lavoro aveva rafforzato i legami di coesione tra i lavoratori. Oggi, e di questo parleremo stasera, vi è pure il ruolo importante delle nuove tecnologie che si impongono nell'arena privata ma anche in quella pubblica e modificano i rapporti tra individui ma anche quelli tra le diverse regioni del paese.

Intervento di **Massimo Filippini:** nella prima parte del mio intervento discuterò la definizione di servizio pubblico. In particolare, mi soffermerò sulla relazione esistente tra il concetto di "bene meritorio" e "servizio pubblico". Affronterò pure il tema del ruolo delle imprese pubbliche e

private nell'offerta di servizi pubblici e dell'impatto che le nuove tecnologie potrebbero avere sulla definizione ed offerta di servizi pubblici. Iniziamo quindi con la definizione di servizio pubblico. Da un punto di vista dell'economia pubblica il concetto di "bene meritorio" è strettamente legato al concetto di "servizio pubblico". I beni meritori sono dei beni che vengono offerti dal settore pubblico o con il sostegno del settore pubblico perché il loro consumo è ritenuto dalla collettività particolarmente desiderabile e meritevole. In generale, nelle economie industrializzate si ritiene che i servizi d'istruzione, i servizi sanitari, di trasporto, di distribuzione dell'acqua, gas ed elettricità siano dei beni meritori e quindi dei servizi pubblici. Da notare, che questi beni potrebbero anche essere offerti in un mercato completamente libero, senza nessun intervento dello Stato. È comunque chiaro, che in assenza di un intervento dello Stato vi sarebbe il forte rischio di fenomeni di discriminazione a danno dei più bisognosi e delle regioni periferiche. Infatti, parte della popolazione potrebbe essere esclusa dal consumo di questi beni. Per ragioni di giustizia sociale si ritiene quindi necessario garantire ad ogni cittadino l'accesso alle medesime condizioni in tutto il territorio nazionale ad alcuni servizi ritenuti importanti per lo sviluppo economico e per la coesione della società. Da notare, che mentre sul principio che lo Stato debba intervenire nell'offerta di servizi pubblici esiste un generale consenso, nella definizione ed implementazione pratica del concetto di servizio pubblico esistono interpretazioni e sensibilità diverse. Ad esempio, cosa significa offrire un servizio pubblico nel campo dei trasporti? Bisogna garantire anche nelle zone rurali dei collegamenti regolari ogni ora oppure solo quattro volte al giorno? È chiaro, che la definizione di una "lista-guida" delle prestazioni del servizio pubblico è espressione di un processo decisionale politico e sociale. Di conseguenza, la definizione di "servizio pubblico" e la definizione della "lista-guida" delle prestazioni del servizio pubblico si modificano nel tempo almeno per tre ragioni. Primo, il valore che la collettività attribuisce all'obiettivo di garantire equità all'accesso ai beni meritori o di garantire un certo grado di solidarietà tra le regioni urbane e quelle periferiche può modificarsi nel tempo. Secondo, il progresso tecnologico può portare all'introduzione di innovazioni di processo e prodotto che rimettono in discussione l'esistenza stessa di un servizio pubblico. Ad esempio, nel settore postale la posta elettronica sta sostituendo la lettera tradizionale. Magari, in un prossimo futuro si garantirà la consegna delle lettere solo 4 giorni alla settimana e non più cinque come descritto nell'attuale legge. Terzo, le preferenze dei cittadini-consumatori rispetto a determinati servizi pubblici possono cambiare nel tempo. Rispetto al tema della solidarietà tra le regioni urbane e quelle periferiche, vale la pena ricordare come nel passato le imprese che offrivano servizi pubblici siano state utilizzate quale strumento di politica regionale e sociale. Oggigiorno, con l'apertura di alcuni mercati alla concorrenza si è abbandonata l'idea di utilizzare queste imprese nell'ambito della politica regionale e gli obiettivi di efficienza e redditività hanno assunto un ruolo preponderante. È chiaro, che l'apertura dei mercati non deve portare all'abbandono delle politiche regionali e sociali, bensì al ripensamento degli strumenti da utilizzare nell'ambito di queste politiche. In generale, è importante sottolineare come nell'ambito dell'apertura dei mercati dei servizi pubblici alla concorrenza sia estremamente importante istituire delle forti autorità di regolamentazione e controllo in grado di garantire la qualità dei servizi, verificare le tariffe ed evitare posizioni dominanti e discriminatorie da parte di alcune imprese sia pubbliche che private. Con l'apertura dei mercati alla concorrenza si è assistito inoltre a processi di aziendalizzazione delle imprese pubbliche e all'entrata sul mercato di imprese private

ed imprese multinazionali. In questo contesto, il ruolo delle autorità statali di regolamentazione è quindi molto importante. Per quel che concerne il futuro del servizio pubblico, le nuove tecnologie digitali, i processi di aziendalizzazione delle imprese pubbliche e un federalismo più competitivo e meno cooperativo introdurranno dei processi di ridefinizione e riorganizzazione dell'offerta dei servizi pubblici. In questo contesto, sarà molto importante proporre dei processi che promuovano uno sviluppo economico sostenibile e quindi considerino l'importanza della coesione nazionale in uno stato federale.

Intervento di Sergio Rossi: mi trovo al 30% d'accordo con Massimo Filippini. Nella mia relazione intendo parlare delle origini, della situazione e delle prospettive del servizio pubblico in Svizzera. Per cominciare, ricordiamo alcuni esempi di servizio pubblico tenendo conto che esso è una vecchia ed efficace tradizione svizzera: produzione o fornitura di gas, energia elettrica, acqua potabile; istruzione scolastica di base; trasporti collettivi locali e nazionali di merci e persone; cure sanitarie e assistenza alle persone bisognose; servizi postali e di telecomunicazione; informazione radio e tv. Le origini del servizio pubblico in Svizzera si trovano nella necessità di mantenere la coesione nazionale e di sopperire alle lacune del mercato. In questo ambito, si segnalano gli obiettivi sociali anziché economici di tale servizio, gli elevati investimenti necessari, che sarebbero troppo rischiosi per una impresa privata, l'attenzione alle regioni periferiche, la garanzia di un servizio uniforme, la considerazione dei bisogni individuali e il contributo allo sviluppo umano. Il fondamento della logica di servizio pubblico si trova in sostanza nei diritti umani, inalienabili e impersonali. La situazione attuale del servizio pubblico in Svizzera contraddice in buona parte i valori suesposti, dato che anche in Svizzera vale la massima ben presente e radicata nelle altre società capitalistiche contemporanee: riduciamo l'importanza dell'interesse generale onde favorire sempre di più il profitto individuale. La causa di questo cambiamento di approccio alle politiche pubbliche è da ricercare nel fallimento delle politiche economiche di impronta keynesiana, nell'affermazione della contro-rivoluzione neoliberista caratterizzata dal pensiero di teorici del capitalismo neoliberale quali Milton Friedman e Friedrich von Hayek, nell'avvento della globalizzazione e deregolamentazione planetaria nei vitali settori dell'economia e della finanza e nella conseguente visione individualizzata dei rapporti sociali e del merito economico indotta dal "pensiero unico" neoliberista che ha causato fratture sociali e un notevole calo della coesione sociale e di quella nazionale. Seguendo il principio della privatizzazione dei profitti e della socializzazione delle perdite, il servizio pubblico si caratterizza ormai dalla concentrazione delle attività nei principali centri urbani e da un'evoluzione sfavorevole nel rapporto qualità-prezzo. Le prospettive del servizio pubblico in Svizzera non sono molto brillanti, sulla scia della disgregazione del tessuto sociale e della coesione nazionale oggi in atto, della crescente esternalizzazione delle attività degli enti pubblici, del calo delle prestazioni dello Stato per quel che riguarda sanità, trasporti e formazione, dell'ulteriore riduzione del servizio pubblico nelle zone periferiche e della ricerca spasmodica di implementazione di attività collaterali magari profittevoli ma del tutto inutili in un'ottica socio-solidale e di coesione. In prospettiva, tuttavia, fenomeni come la disaffezione dalla politica da parte della popolazione e la focalizzazione eccessiva sulle "condizioni-quadro", per non parlare della colpevolizzazione delle persone e delle regioni in affanno, produrranno con ogni probabilità un approccio diverso all'economia e ai rapporti sociali, approccio che, ben lungi

dall'uniformarsi al dogma della concorrenza quale fonte di ogni progresso, preannuncia una nuova stagione della solidarietà caratterizzata da un commercio più equo che nascerà e si affermerà verosimilmente su basi regionali quando non locali onde consentire di affrontare i problemi socio-economici in prima persona e con una forte valenza sociale in forte contrasto con politiche economiche senza volto e improntate al guadagno e all'interesse di pochi.

Dibattito tra i relatori:

Massimo Filippini: il tema centrale è quello della collettività e di ciò che essa vuole o predilige, non siamo in minorità, almeno in Svizzera, si può andare a votare, il concetto di servizio pubblico cambia nel tempo e rispetto ai valori del tempo la società decide che cosa fa parte e che cosa non fa parte del servizio pubblico. Come economista, mi interessa l'efficienza. Se non siamo efficienti all'interno di un servizio pubblico, non possiamo offrirne altri, se decidiamo di offrire dei servizi pubblici dobbiamo offrirli al minimo dei costi. Da noi, purtroppo, senza un'autorità forte di regolamentazione è rischioso aprire al privato. In realtà, c'è da chiedersi se a Berna i politici abbiano davvero voluto una regolamentazione forte.

Sergio Rossi: lo Stato non dev'essere considerato come qualcosa che permette agli individui di raggiungere il paradiso terrestre, ma deve fare in modo che la vita di molte persone non sia un inferno. I sussidi incrociati, prassi comune in passato nelle varie "regie" federali, non sono il diavolo. Se il traffico delle lettere può essere sostenuto finanziariamente da altri elementi del servizio pubblico postale, perché non consentirlo? Se, invece, tutti i servizi si autofinanziano, questi servizi dovranno alla fine realizzare degli utili: in tal caso, i servizi pubblici saranno allora smantellati per essere offerti da imprese private. Così, purtroppo, si rischia di approdare in una "giungla" non regolamentata, esperienza che i giovani vivono al giorno d'oggi nel mercato del lavoro.

Domande del pubblico:

Martino Rossi: una domanda a Sergio Rossi: ho avuto un'esperienza alla divisione dei servizi sociali del Canton Ticino in cui, sin dai primi giorni, per risparmiare ho dovuto adottare slogan "fare meglio con meno". I cittadini sono contemporaneamente contribuenti e anche beneficiari del servizio pubblico. Facendo scelte di politica pubblica bisogna tener conto delle due facce della cittadinanza. Se in una certa fase storica prevale la spinta a contenere l'onere fiscale, si può evitare questo rischio massimizzando l'offerta dei servizi pubblici?

Tiziana Mona: in questa discussione viene meno un costo, quello che riguarda il costo sociale. Che fine fanno i "venti nuovi disoccupati" delle regioni periferiche? È poi lo Stato che deve sopperire alla loro situazione di bisogno. Se parliamo di sussidi incrociati o comunque di compensazioni che si incrociano, dobbiamo tener conto anche di queste situazioni e del fatto che le persone lasciate a casa si sentono colpevolizzate perché non hanno una funzione nella società.

Beat Allenbach: la solidarietà, anche e soprattutto quella intercantonale, non è più attuale in Svizzera, a quanto pare. E non dimentichiamoci che proprio la solidarietà è il presupposto di un

efficace servizio pubblico. Se la solidarietà e il federalismo sono stati messi in forse, che spazio c'è, se ce n'è ancora, per il servizio pubblico in Svizzera?

Massimo Filippini: rispondo all'ultima domanda, quella sulla perequazione intercantonale. Oggi, spesso e volentieri, i cittadini massimizzano la propria utilità e danno meno peso alla solidarietà facendo dei calcoli economici molto individuali. Esistono, però, dei servizi pubblici che hanno un carattere locale. In alcuni settori, come quello socio-sanitario, la società civile, ovvero i cittadini, può fare molto contribuendo sia alla discussione sia alla partecipazione in vista di soluzioni concrete delle problematiche. Per quel che concerne il federalismo, è vero, condivido, c'è una spinta verso il federalismo competitivo dato che molti cantoni minacciano addirittura di non contribuire alla solidarietà intercantonale, e questo è preoccupante.

Sergio Rossi: è necessario fare meglio con meno? Se in questo ambito mi ricollego al trend tecnologico, nelle cure sanitarie sceglieremo di usare i robot. In questo caso, se libereremo il personale sanitario da una parte delle sue incombenze, esso potrà accompagnare meglio le persone che sta curando, ma ciò non vuol dire che allora bisogna ridurre il personale. Facendo capire che lo Stato non è una cosa astratta, ma siamo tutti noi, i cittadini, chi lavora per lo Stato dovrebbe essere consapevole di impegnarsi per il bene generale, e non solo per accedere a una remunerazione più sicura. La logica del "fare meglio con meno" è tuttavia fortemente inficiata dai modelli di successo odierni, che sono quelli dei CEO e simili, e rischia di non essere implementata nemmeno nel settore pubblico. Per quel che riguarda la domanda di Tiziana Mona, sono del tutto d'accordo con lei, è necessario preoccuparsi dei costi sociali "prima" e non "dopo", a cose fatte.